



by Mauro Sanalitra

Odontoiatra  
Presidente AIO della Regione Piemonte e della Provincia di Torino  
Libero Professionista

Estate 1988, esame di maturità, ricordo l'espressione tra il deluso e l'inorridito del professore di fisica della commissione esterna, che mi chiese a quale corso di laurea avessi intenzione di iscrivermi. Risposi "odontoiatria".

Lui, allargando le braccia e con lo sguardo rivolto al cielo, mi disse "il dentista? Ci pensi bene, allarghi i suoi orizzonti, il mondo è così grande".

L'osservazione del professore mi fece riflettere, ma la decisione era presa: stavo per diplomarmi al "glorioso" e selettivo istituto per odontotecnici G. Plana, ma già da diverso tempo sentivo che la mia professione non sarebbe stata quella.

Da alcuni anni, all'interno della facoltà di Medicina e Chirurgia, era stato istituito il corso di laurea in Odontoiatria e Protesi Dentaria: poteva essere un proseguimento logico, l'area medica mi aveva sempre affascinato, e la voglia di crescere e di studiare non mi mancava. L'ostacolo era rappresentato dal numero chiuso, e per precauzione feci la pre-iscrizione anche a biologia ed a chimica industriale. Dopo un'estate indimenticabile e spensierata, mi ritrovai davanti alla segreteria dell'Università, dove erano affissi i risultati del test di ammissione.

Ventisettesimo posto: ero entrato!

Ero ad una svolta importante della mia vita: iniziava l'avventura.

Gli anni dell'Università sono stati, per quanto mi riguarda, entusiasmanti. Ero decisamente contento della mia scelta, mi ritrovavo in un mondo nuovo, che ogni giorno mi riservava sorprese e mi apriva scenari diversi, e che pur richiedendo sacrificio ed impegno, mi lasciava la sensazione di essere un privilegiato.

Ricordo ancora le prime frequentazioni presso uno studio privato (ero ancora studente, confesso), un "vero" studio dentistico, e quell'isolato fatto correndo dalla gioia solo perché il titolare mi aveva fatto fare una otturazione provvisoria, ad un suo paziente "vero".

Sempre in quegli anni, ormai prossimo alla laurea, cominciai ad avvicinarmi al mondo delle associazioni di categoria: ero iscritto a quella degli studenti, partecipavo a varie riunioni di carattere "sindacale", ascoltavo con attenzione i colleghi che erano ormai entrati da diversi anni nel mondo del lavoro, le loro difficoltà, le loro preoccupazioni, ma anche i loro successi.

Era il momento di un'altra svolta: si iniziava a fare sul serio. Ho avuto la fortuna di cominciare subito a lavorare presso studi nei quali si poteva imparare molto, sia dal punto di vista professionale che umano.

Cominciavo a percepire l'aspetto affascinante del nostro lavoro: la libertà di azione, la possibilità di programarsi, essere (almeno dal punto di vista professionale) artefici del proprio destino. Potevo mettere in pratica le nozioni che avevo appreso studiando, e cominciare ad approfondire le specialità dell'odontoiatria che più mi interessavano, i sogni cominciavano a realizzarsi.

Parallelamente anche l'attività all'interno dell'Associazione Italiana Odontoiatri si sviluppava e diventava sempre più coinvolgente, mi sembrava un naturale sviluppo della passione e dell'impegno nei confronti della professione.

Grazie all'associazione, ho avuto la possibilità di venire in contatto con diverse realtà, in Italia e nel mondo, ed ho potuto paragonare il nostro modo di vedere ed esercitare l'odontoiatria, rispetto a quello dei colleghi di altre nazioni.

Dopo più di dieci anni passati tra collaborazioni, aggiornamenti e la creazione di un "mio" nucleo di pazienti, sentivo il bisogno di nuovi stimoli, di nuovi traguardi, che ancora una volta, grazie alla natura della nostra professione, erano possibili e dipendevano soprattutto dalla mia volontà e dal mio impegno.

Bisognava di nuovo prendere decisioni importanti, prefigurarsi degli obiettivi.

Ecco quindi l'ennesima svolta: il primo Luglio del 2008, apro, insieme ad altri tre colleghi, il "mio" studio dentistico.

Come spesso si sente dire, oltre al risultato finale, è il percorso che porta ad esso la parte più entusiasmante e gratificante, quella che merita di essere vissuta più intensamente, ed anche per me è stato così.

Ma devo ammettere che, ancora oggi, mi capita di soffermarmi a pensare, o ad osservare alcune parti dello studio, o i colleghi che lavorano, o le nostre collaboratrici, provando ancora una intensa e piacevole emozione, in particolare ripensando a tutto quello che è venuto prima di quel risultato, ed ai traguardi che insieme possiamo ancora raggiungere.

Credo di aver vissuto, in ogni fase della mia storia professionale, i vari momenti di crescita senza l'ansia di dover bruciare le tappe ed affrettare i tempi, godendomi le cose positive ed accettando i momenti difficili che inevitabilmente si sono presentati.

L'odontoiatria, la libera professione, permette di poter vivere queste situazioni, ed è anche per questo, che pur prendendo atto dei cambiamenti, spero che rimanga inalterato lo spirito che contraddistingue chi la esercita con passione.

Lo spirito di chi fa della libera professione una scelta di vita: di chi si mette in gioco ogni giorno, contando sulle proprie capacità e sulle proprie idee, cercando di essere, come è stato nei nostri percorsi professionali, i registi, gli sceneggiatori ed i protagonisti della nostra storia, e di non dover interpretare copioni scritti da altri.

Comunque, per quello che mi riguarda, credo di poter affermare a distanza di molti anni, che quel professore di fisica, all'esame di maturità, si sbagliava di grosso.